

PAOLO DA CONCORDIA

I monumenti architettonici di Iulia Concordia scoperti dal 1950 in poi: la *trichora* con l'antistante basilichetta e la grande basilica (la *basilica Apostolorum maior*) non cessano di essere oggetto d'indagine della storiografia archeologica per offrire una esegesi il più possibile oggettiva oltre ad una prospettiva della Concordia paleocristiana che condivideva le sue sorti con la grande vicina, Aquileia.

In questo contesto di nuove scoperte Paolo da Concordia è come il coronamento fra i più significativi ed interessanti.

Storicamente accreditate e incontroversibili, a differenza della *passio* dei martiri concordiesi, sono le fonti capaci di delineare la personalità di Paolo da Concordia, unicamente reperibili nelle epistole V e X e nel capitolo LIII del *De viris illustribus* di S. Girolamo. E' doveroso segnalare anche la lettera V poiché quasi nessuno mai l'ha usufuita con precisione<sup>(1)</sup>. Allo stato attuale delle ricerche non esistono altre fonti, ma quelle possedute sono sufficienti per caratterizzare la figura fisica e spirituale di Paolo, forse come poche altre personalità della ricca miniera di notizie geronimiane e il suo ruolo nell'area della cultura cristiana aquileiese.

La letteratura su Paolo da Concordia è assolutamente insignificante. Le monografie intorno a S. Girolamo vi dedicano

(<sup>1</sup>) Questo frammento, riferito a Paolo, mai usato, era tuttavia noto a P. Paschini, per es., uno dei pochi, ma che conosceva solo gli estremi (*Note sull'origine della Chiesa di Concordia nella Venezia e sul culto degli Apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del secolo IV*, in « Memorie storiche forogiuliesi », VII (1911), p. 10) ed errati, poiché cita la III ep. al posto della V.

scarsa attenzione e sempre nel contesto di temi più vasti, senza rilevare il significato che due lettere e buona parte di un capo del *De viris illustribus* può assumere per gettare nuova luce nella relativa scarsezza di notizie del cristianesimo primitivo nella *Venetia et Histria*.

Prima del Paschini, Ernesto Degani nella *Diocesi di Concordia* <sup>(2)</sup> afferma arditamente che « il Santo Monaco Paolo, il quale, nato in essa (Concordia) verso il 270, recavasi ancor giovane a Roma, dove s'erudiva nelle ecclesiastiche discipline e stringevasi di intima consuetudine con S. Cipriano e, reduce in patria, viveva poi santamente fino oltre i cent'anni alla guisa degli eremiti ». L'asserzione dello storico della diocesi di Concordia, verso cui lo stesso Paschini aveva tanta stima, sembra essere eccessiva, se S. Girolamo il quale scrive: « Io ho conosciuto un vecchio, un certo Paolo da Concordia, città dell'Italia, il quale diceva d'aver incontrato a Roma, quand'era ancora giovanissimo, il segretario del beato Cipriano, ormai vecchissimo » <sup>(3)</sup> parla di conoscenza con il segretario di S. Cipriano non di rapporti diretti con S. Cipriano.

<sup>(2)</sup> S. Vito al Tagliamento, 1880, p. 15; la II ed. Udine 1924, a p. 24 si toglie: « stringevasi in intima consuetudine con S. Cipriano ». Del resto anche M. BELLÌ, *Concordia e i suoi SS. Martiri*, Portogruaro 1904, p. 17 riprende la I ed. del Degani. Questo errore, ripetuto per generazioni di studiosi, forse ha la paternità in A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia*, S. Vito 1840, p. 151.

<sup>(3)</sup> *De viris illustribus*, cap. LIII, trad. it., di E. CAMISANI, *Opere scelte di S. Girolamo*, (classici della religione) Torino 1971, p. 150; P.L., XXIII, 702. H. LECLERCQ, v. *Julia Concordia*, in D.A.C.L., VIII, I, col. 298, mette erroneamente il cap. LII; in questo del resto l'aveva preceduto E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, II ed., Udine 1924, p. 24. Ci si potrebbe porre il problema se questo « notarius » sia da identificarsi con il « Pontius, diaconus Cypriani, usque ad diem passionis ejus cum ipso exsilium sustinens, egregium volumen vitae et passionis Cypriani reliquit » del cap. LXVIII, P.L., XXIII, 714; il Ponzio è autore di *Vita e martirio di S. Cipriano*, di cui esiste una trad. e una introd. di M. Pellegrino, Alba 1955. Non sembra si debba parlare di una identificazione perché S. Girolamo non avrebbe mancato di indicarla nel cap. LIII del *De viris illustribus*.

Non dovrebbe per altro meravigliare l'abbaglio o il troppo amore alle cose della propria terra del Degani, se una pubblicazione recente che raccoglie e presenta tutte le lettere di S. Girolamo <sup>(4)</sup>, nel commento alla X, *ad Paulum senem Concordiae*, il Nostro è fatto « lettore infaticabile soprattutto di Tertulliano, che imparò a stimare attraverso S. Cipriano, *di cui nell'adolescenza era segretario* » <sup>(5)</sup>, riferendosi al *De viris illustribus*, cap. LIII, di cui probabilmente, travisa la traduzione. Il testo latino dice infatti: « Vidi ego quemdam Paulum Concordiae, quod oppidum Italiae est, senem qui se Beati Cypriani, iam grandis aetatis, notarium, cum ipse admodum esset adolescens, Romae vidisse diceret (...) » <sup>(6)</sup>.

Pio Paschini oltre che ricordare Paolo da Concordia nella *Storia del Friuli* <sup>(7)</sup> ne parla nell'articolo: *Note sull'origine della Chiesa nella Venezia e sul culto degli Apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del secolo IV* <sup>(8)</sup>, ove rileva: « Si deve però anzitutto notare a questo riguardo che Paolo era forse semplice prete, forse incaricato di dirigere, a nome del vescovo di Aquileia, la piccola comunità cristiana di Concordia ».

Questa affermazione acquista valore e grande importanza nel determinare cronologicamente l'alba della Chiesa concordiese alle soglie del IV secolo. Il delicato problema, di non facile soluzione, sarà ripreso in seguito e costituirà con il ruolo avuto da Paolo nella formazione cristiana e culturale di S. Girolamo e con Paolo canale della cultura africana nell'area aquileiese, l'oggetto di questa ricerca.

S. Girolamo aveva conosciuto probabilmente Paolo da Concordia ad Aquileia nel 370-374 (?) e forse ancor prima, nel suo soggiorno a Roma, nel 358-364 (?), quando Paolo conobbe

<sup>(4)</sup> S. GIROLAMO, *Le lettere*, trad. e note di S. COLA, Roma 1961-1963, 4 voll.

<sup>(5)</sup> S. GIROLAMO, *Le lettere*, cit., I, p. 30. La sottolineatura è nostra.

<sup>(6)</sup> P.L., XXIII, 698.

<sup>(7)</sup> I, Udine 1934, pp. 44; 53; 61.

<sup>(8)</sup> In « Memorie storiche forogiuliesi », VII (1911), p. 10.

il segretario, ormai avanzato in età, di Cipriano. Verso il 377 Girolamo scrive a Paolo (*Epistola X*), una lettera dove il calore affettuoso dell'amico lontano non nuoce alla dottrina teologica espressa, e le richieste bibliografiche non diminuiscono la sincerità degli elogi veramente sublimi di una lettera affascinante.

L'assunto della epistola X può esser schematizzato in tre motivi fondamentali: la morte, conseguenza imprescindibile del peccato, non ha toccato Paolo da Concordia, perché egli è virtuoso; anzi « In Te — dice Girolamo — il Signore ci mostra la freschezza della futura resurrezione: impariamo così che è colpa del peccato se gli altri, per quanto siano ancora in vita, sono già morti in anticipo nella loro carne, mentre è merito della virtù se, in una età così avanzata, hai le sembianze di un adolescente »<sup>(9)</sup>. Segue, ed è come il secondo motivo, la descrizione fisica, emblema di quella spirituale, di Paolo. Infine S. Girolamo chiede « una ricompensa per le lodi »; e qui vi è come l'esito pratico della lettera poiché si domandano opere di Fortunaziano, di Aurelio Vittore e di Novaziano, quel Novaziano che sarà confutato tramite la dottrina di Cipriano, dice la lettera. In questo modo l'epistola X si unisce al capitolo LIII del *De viris illustribus* ove è attestato l'amore di S. Cipriano per Tertulliano e ancora alla epistola V ove pure è documentata la passione di Paolo per l'avvocato di Cartagine<sup>(10)</sup>.

Nella descrizione della longevità virtuosa di Paolo l'aspetto fisico è strettamente connesso con quello spirituale e la felice descrizione fa pensare alla maturità del retore capace di piegare l'espressione ad un forte contenuto:

« Già volge al termine il ciclo dei tuoi cento anni: tu

<sup>(9)</sup> P.L., XXIII, 314; trad. di S. COLA, cit., p. 74.

<sup>(10)</sup> Paolo, tramite una lettera a S. Girolamo, raccomanda di dire a Rufino che gli venga restituito il suo codice di Tertulliano, il quale doveva contenere qualche opera del grande apologista cristiano; S. COLA, I, cit., p. 60. L'incontro Girolamo-Rufino non avvenne perché, mentre Rufino visitava i monaci d'Egitto « famiglia celeste che abita sulla terra », Girolamo era ammalato. P.L., XXII, Ep. III, 333.

hai sempre custodito i precetti del Signore e ti prepari alle beatitudini della vita futura, attraverso opere esemplari qui sulla terra.

I tuoi occhi sono tuttora limpidi e vivaci; i piedi avanzano con passo sicuro, l'udito è acuto, i denti bianchissimi, la voce vibrante, il corpo è robusto e pieno di salute. Il candore dei capelli non s'accorda col colorito delle guance, la forza è in contrasto con l'età. La vecchiaia non ha menomato la tenacità della memoria, come spesso accade; il sangue ha perso il calore, ma non ha smussato l'acume dell'intelligenza ancora fresca; le rughe non ti hanno né increspato il volto né solcato la fronte, e la tua mano non guida a sbalzi lo stilo sulla tavoletta di cera, in linee tremolanti.

In te il Signore ci mostra la freschezza della futura resurrezione: impariamo così che è colpa del peccato se gli altri, per quanto siano ancora in vita, sono già morti in anticipo nella loro carne, mentre è merito della tua virtù se, in una età così avanzata, hai le sembianze di un adolescente » <sup>(11)</sup>.

In Paolo, emblema della risurrezione della carne, si può forse vedere un motivo ricorrente della teologia orientale incentrata nel dogma della risurrezione di Cristo e insieme un superamento della svalutazione del corpo ad opera della filosofia greca, proprio in S. Girolamo così rigido asceta e fermo sostenitore della verginità <sup>(12)</sup>. Dal deserto della Cálcide Girolamo non poteva dimenticare gli amici lontani. Ad Aquileia, dopo il soggiorno romano allegro e spensierato, egli trova ciò che desiderava: un vescovo, Valeriano, ortodosso; un sacerdote dotto e buono, Cromazio; un clero culturalmente preparato e sacerdotamente irreprensibile; e una schiera di amici molto cari e che diventeranno personalità di primo piano nel nascente cristianesimo, appena uscito, vittoriosamente, dall'epoca martiriale. Basta scorrere la ricerca di Aurelia Scholz, il « *Seminarium Aquile-*

<sup>(11)</sup> Trad. it. di S. COLA, I, cit., p. 74.

<sup>(12)</sup> Cfr. lettere 14; 52; 107; 22; 54; 147; e soprattutto la 49: *S. Girolamo*, II, a cura di U. MORICCA, Milano 1922, pp. 2-115.

*leiense* »<sup>(13)</sup> per scoprire come i sacerdoti ad Aquileia vivevano in *presbyterium* attorno al proprio vescovo, Valeriano (371(?)-387/8) con i diaconi e i suddiaconi. Essi assimilavano il cristianesimo insieme, portando ciascuno nella comunità le proprie competenze, i propri gusti, i propri libri.

Il vescovo Valeriano era antiariano convinto e preparava i quadri dirigenti della Chiesa con l'ascesi e la cultura per salvare la cristianità da un'eresia che la privava della sua origine divina. Il suo discepolo, Cromazio, oratore erudito e suadente, soffuso dalla mitezza evangelica, commentava le Sacre Scritture e si dava alla vita ascetica con ardore, seguito dalla sua numerosa e facoltosa famiglia. Qui Girolamo conobbe l'arcidiacono Giovino, il diacono Giuliano, il suddiacono Nicea, come pure il monaco Bonoso, Eliodoro, e Paolo da Concordia compatriota di Rufino. Questo ambiente doveva idealmente realizzare il sogno di Girolamo se egli esclama entusiasticamente: « Aquileienses clerici quasi chorus beatorum habentur »<sup>(14)</sup>. Fra tutti Girolamo preferiva il vecchio Paolo, bibliofilo appassionato, lettore infaticabile, il quale ammirava Tertulliano. Chi ha letto Tertulliano può comprendere quest'ammirazione entusiastica per il convertito di Cartagine ove la violenza verbale è unita alla logica rigorosa sotto la luminosità di uno stile sfolgorante. Grazie alla biblioteca di Paolo, Girolamo poté conoscere Cipriano, Tertulliano, Ippolito, Eusebio, Ilario<sup>(15)</sup>. Ad Aquileia forse direttamente da Paolo egli sentiva parlare per la prima volta del grande Origene<sup>(16)</sup> e intuiva il grande lavoro teologico che i

<sup>(13)</sup> « Memorie storiche forogiuliesi », L (1970), pp. 5-106. Si veda pure di P. ZOVATTO, s.v. *Aquileia*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, in via di pubblicazione.

<sup>(14)</sup> P.L., XXV, 697-698.

<sup>(15)</sup> Cfr. J. STEINMANN, *Saint Jérôme*, Parigi 1958, p. 40.

<sup>(16)</sup> Forse non a caso il traduttore di Origene, Rufino, è oriundo di Concordia. Egli tradusse, incoraggiato ed aiutato da Cromazio, il *De Principiis* e molte altre opere di Origene, oltre alla *Storia ecclesiastica* di Eusebio; per altre trad. si veda B. ALTANER, *Patrologia*, Torino 1968, p. 407.

Greci avevano allestito in breve volger di tempo e già pregu- stava il giorno in cui sarebbe andato a vivere in mezzo a quel mondo dotto. Quando Paolo parlava, egli aveva l'illusione di vivere con i grandi scrittori cristiani e già da Aquileia si dispo- neva con lo spirito a scrivere i *viri illustres*. « Il futuro tradut- tore e continuatore di Eusebio di Cesarea — dice il Moricca <sup>(17)</sup> — raccolse dalla bocca di Paolo preziose notizie intorno al cri- stianesimo del III secolo ed ai suoi più efficaci rappresentanti. Da lui seppe come S. Cipriano fosse siffattamente compreso d'ammirazione per Tertulliano, da leggerne ogni giorno le opere, e da chiamarlo suo maestro; e, con l'aiuto della tradizione orale, si andava fin d'allora preparando allo studio della storia eccle- siastica, alla quale doveva portare tanti e sì pregevoli contributi del suo formidabile ingegno » <sup>(18)</sup>.

E' certo che il *Seminarium Aquileiense*, la veneranda figura di Paolo, e tutto quell'ambiente così pieno « di fervidi entu- siasmi, di serene idealità, di sublimi aspirazioni, di simboli, di visioni, di fede inebriante, circondò l'anima di Girolamo d'un fascino di misticismo, e la sollevò ad una più diretta comunione con Dio » <sup>(19)</sup>. Qui egli si determinò a dare la sua vita per Cristo. Ma come e in che maniera? Sarà Girolamo vescovo come Cipriano? Avvocato come Tertulliano? Monaco bibliofilo come Paolo? Mentre parte per l'Oriente nei suoi bagagli si trova il suo Plauto, il suo Virgilio, e i libri di Cicerone <sup>(20)</sup>. Segno evi-

<sup>(17)</sup> S. GIROLAMO, I, cit., p. 7.

<sup>(18)</sup> Cfr. pure S. GIROLAMO, (Classici delle religioni) a cura di E. CAMISANI, Torino 1971, p. 15 sgg.; P. LARGENT, *Saint-Jérôme*, Parigi 1922, p. 8 e E. CAVALLERA, *Saint Jérôme*, I, Lovanio 1922, pp. 21-22.

<sup>(19)</sup> S. GIROLAMO, I, a cura di U. MORICCA, cit., p. 7; per S. Giro- lamo direttore spirituale si veda A. ALTIN, *S. Jérôme directeur mystique*, in « Revue d'histoire de la spiritualité », XLVIII (1972), pp. 25-29 e J. GRIBOMONT, v. *S. Jérôme*, in D. Sp., VII, col. 915.

<sup>(20)</sup> Lo dice nella lettera XXII: « Parecchi anni or sono, allorché volontariamente mi privai della mia casa, dei miei genitori... non ebbi la forza di separarmi dalla raccolta di libri, che avevo messo insieme a Roma con somma spesa e fatica », *S. Girolamo*, a cura di U. MORICCA, II, cit.,

dente che nelle componenti della sua personalità un posto insostituibile era per le arti, per l'eloquenza e per la cultura classica. Egli sarà come Paolo da Concordia, retore e monaco<sup>(21)</sup>, e fonderà il monachesimo erudito che tanti servizi ha reso alla civiltà occidentale. S. Girolamo ne era cosciente. Nella lettera LXVI egli stesso dice: « Ai giorni nostri Roma possiede una realtà che il mondo prima d'oggi ha ignorato. Erano rari, prima, i sapienti, i potenti, i cristiani della nobiltà; oggigiorno sono numerosi i monaci sapienti, potenti e nobili »<sup>(22)</sup>.

Verso gli anni 375 e 377 Paolo da Concordia aveva a un di presso cento anni e il suo corrispondente Girolamo scriveva per chiedere in prestito dei codici a quello che aveva conosciuto a Roma il segretario di S. Cipriano. Tramite questo segretario, Paolo approdò alla conoscenza delle opere di S. Cipriano — per avere qualche scritto di Tertulliano, S. Cipriano si rivolgeva al segretario dicendo: « Da magistrum », (P.L., LIII, 698) — e della letteratura africana. Il vecchio di Concordia era una biblioteca vivente da cui S. Girolamo conobbe le tradizioni cristiane del terzo secolo. Se verso il 376 Paolo da Concordia aveva circa cento anni doveva essere nato verso il 270-275 e a sua volta

pp. 68-69, e *ibidem* dice pure di aver portato con sé Plauto e di aver ricevuto il rimprovero in sogno, di « essere ciceroniano e non cristiano ». Su questo particolare aspetto si può vedere C. TIBILETTI, *Cultura classica e cristiana in S. Gerolamo*, in « Salesianum », XI, (1949), pp. 97-117.

<sup>(21)</sup> S. GIROLAMO, *Le lettere*, II, trad. it. di S. COLA, cit., p. 208.

<sup>(22)</sup> Secondo A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia*, cit., p. 179, n. 1 si potrebbe ancora (1840) quasi identificare il luogo ove Paolo da Concordia aveva il suo monastero, sito in una località tra Giussago e Vado di Fossalta (Centa) non molto lontano da Concordia. Egli dice infatti: « Nella detta Centa (cioè Vado), in un terreno proprio del sig. Ingegnere Bonaventura Bergamo, fu da lui trovato un granajo sotterraneo (detti dai Romani *horreum*) a venticinque piedi di profondità, costruito di pietra viva d'Istria, della capacità di circa centocinquanta staja di grano. Un archeologo dichiarò, che quella fabbrica sarà stata così costrutta per salvare i grani dalla rapacità delle invasioni de' Barbari, che a que' tempi talvolta sopraggiungevano all'improvviso mentre le legioni romane erano altrove. Si ha motivo di credere che ivi fossero un tempo case campestri



al di là dell'esperienza personale poteva ricordare cose udite dai vecchi inoltrandosi così molto al di là del 275 per ricordare le tradizioni cristiane aquileiesi e quelle eventuali di Concordia. Quello che è sintomatico è che Girolamo dal deserto della Cál-cide si rivolga a Paolo da Concordia e quindi all'area culturale aquileiese. Forse ciò è dovuto, oltre che alla fornitissima biblioteca di Paolo, al fatto che Fortunaziano, pur essendo africano, era stato vescovo di Aquileia [342/3-371 (?)]. S. Girolamo chiede infatti a Paolo che probabilmente aveva conosciuto personalmente Fortunaziano: « Ti chiedo... pure le lettere di Novaziano: così dopo aver conosciuto le parole velenose di questo scismatico, possiamo con più gusto bere l'antidoto preparato dal santo martire Cipriano ».

E ancora nel *De viris illustribus* dice S. Girolamo: « Fortunaziano, nato da una famiglia africana, fu vescovo di Aquileia sotto l'impero di Costanzo; scrisse dei commentari sui Vangeli, seguendo l'ordine dei vari episodi, con uno stile rude e conciso »<sup>(23)</sup>.

E' noto che la questione marciana ha avuto dal Biasutti una nuova direzione critica e una conferma originale — dopo l'intervento determinante in altra direzione di Pio Paschini — nel sottolineare nelle origini del cristianesimo primitivo ad Aquileia l'elemento alessandrino. Il nome di Fortunaziano ne è una prova e indica che non solo tra i primi vescovi d'Aquileia ci sono personalità non indigene, ma bensì che queste erano piena-

presso la via Emilia che in que' luoghi transitava. Vuolsi eziandio, in vista di spesse ferrate colà rinvenute, ch'ivi pur abbia esistito anticamente un monastero, o forse una cella, o monastero minore, in cui abitavano più monaci, ma non meno di sei, conforme agli statuti del Concilio di Aquisgrana dell'anno 818, e questi stavano sotto la disciplina di qualche principale monastero: loro particolare istituto era la direzione spirituale delle anime che ad essi venivano commesse in quel dato distretto. Forse vi dimorava ne' tempi più vetusti, di quelli di cui si è favellato, il dotto e pio Paolo di Concordia, di cui narrammo la vita ».

<sup>(23)</sup> *De viris illustribus*, P.L., XXIII, 735; trad. it. di E. CAMISANI, *S. Girolamo, Opere scelte*, cit., p. 193.

mente integrate nella cultura e nell'ambiente aquileiese del quarto secolo.

Paolo da Concordia, comunque, se era al servizio bibliografico di Girolamo che si trovava nel deserto della Cálcide, può esser considerato non solo il conoscitore attento della letteratura africana, ma anche il ponte che influenzò S. Cromazio, per esempio, ad amare S. Cipriano<sup>(24)</sup>. Tramite i continui rapporti commerciali, S. Cipriano, via Paolo da Concordia, ebbe una notevole diffusione dopo la sua morte († 258). Non sembra esagerato affermare che S. Cipriano era per la Chiesa occidentale uno dei grandi maestri e nel culto liturgico godé di un primato incontrastato in Occidente<sup>(25)</sup>. L'influenza fu così marcata che si può persino indicare una « affinità elettiva », per dirla con una frase del Goethe, tra Cromazio e Cipriano. Dell'uno e dell'altro medesima è l'andatura dell'eloquio: dolce, pacato, sereno, amabilmente suadente, anche se in Cromazio l'afflato umano non è mai soverchiato od offuscato dalla tendenza alla retorica, inflessione che Cipriano aveva ereditato dall'influente Tertulliano<sup>(26)</sup>.

Se si osserva poi il vocabolario liturgico cromaziano si scopre l'influenza della terminologia africana, ciò sembra giustificarsi più che con una dipendenza isolata di Cromazio o di Paolo da Concordia, da contatti e dipendenze della Chiesa aquileiese e concordiese dall'Africa settentrionale<sup>(27)</sup>. Per una felice

(<sup>24</sup>) Cfr. J. LEMARIÉ, in *Introduction*, p. 62, n. 1 a CHROMACE D'AQUILÉE, *Sermons*, I, S.C., 154, Parigi 1969.

(<sup>25</sup>) ACTA SS., 14 sept., t. IV, 1761, p. 337 sgg.

(<sup>26</sup>) Per questi appunti si veda S. TAVANO, *Aquileia e l'Africa*, in *Aquileia*, Udine 1968, pp. 8-9 (estr.). V. anche Y.M. DUVAL, *L'influence des écrivains africains du IIIe siècle sur les écrivains chrétiens de l'Italie du Nord dans la seconde moitié du IVe siècle*, in questo stesso volume.

(<sup>27</sup>) Queste coincidenze sono già state rilevate da D. CABROL, *Les origines liturgiques*, Parigi 1906, p. 350, n. 2; G. LEPEYRE, *La basilique chrétienne de Tunisie*, in « Atti del congr. int. di archeologia cristiana », Roma 1940, pp. 241-242. Per le epigrafi con nomi africani ad Aquileia, si veda A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 355 sgg.

corrispondenza epistolare S. Girolamo-Paolo da Concordia (del secondo non si conoscono le lettere) questa dipendenza ha una incontestabile testimonianza.

Ancora è innegabile il ruolo considerevole di Paolo da Concordia su S. Girolamo nel determinare la sua personalità culturale fatta di vasta erudizione e di infinite letture sui Padri africani e magari sui classici latini, oltre che sulla S. Scrittura. In questo modo S. Girolamo offre il tipo di monaco erudito e colto, paradigma del futuro monachesimo benedettino in cui l'Europa si identificò in un determinato momento storico. Sotto questo profilo Paolo da Concordia assume un rilievo particolare la cui importanza non può essere trascurata.

Infine Paolo da Concordia è una sufficiente spia per anticipare l'origine del cristianesimo concordiese. Fino ad una decina d'anni fa circa (1960), la critica, quasi unanimamente poneva tra il 381 e il 386 l'origine ufficiale del cristianesimo a Concordia ad opera di S. Ambrogio seguendo l'ormai vecchio ma fondamentale studio del Paschini: *Note sull'origine della Chiesa di Concordia* attribuendo il discorso *In dedicatione ecclesiae* pur con qualche riserva a S. Ambrogio. Dopo il contributo del Lemarié su Cromazio<sup>(28)</sup> sembra ormai quasi indubitabile che il discorso *In dedicatione* sia stato pronunciato da Cromazio. La figura di Paolo da Concordia, il suo soggiorno romano, la sua conoscenza con il segretario di Cipriano, da cui forse ricevette il battesimo, il suo amore del sapere e la sua invidiabile biblioteca; nonché il soggiorno certo prolungato ad Aquileia con Fortunaziano dapprima e con i SS. Valeriano e Cromazio, poi, spiegano meglio Cromazio quale consacratore del primo vescovo concordiese che non S. Ambrogio<sup>(29)</sup>.

<sup>(28)</sup> Cfr. le edizioni dei sermoni in « Revue Bénédictine » LXXII, 1962, pp. 132-135, 201-277; LXXXIII, 1963, pp. 181-243; LXXIX, 1964, pp. 147-155; LXXV, 1965, pp. 136-142; LXXVI, 1966, pp. 7-40; 314-321.

<sup>(29)</sup> Del resto « La Civiltà Cattolica », 3 febbraio 1912, p. 340 faceva rilevare che il discorso *in dedicatione ecclesiae* non presentava le caratteristiche proprie di S. Ambrogio. Lo stesso Paschini, inoltre, che

Inoltre fin dai tempi di Fortunaziano Aquileia era un centro di cristianesimo molto vivace con la sua scuola di studi superiori, con il suo retroterra ove mandava i suoi missionari, capace di affrontare e debellare eresie diffuse, come l'arianesimo nel 381 al concilio di Aquileia, tanto da apparire il punto di convergenza più importante per il cristianesimo nell'Italia settentrionale, assieme a Milano (<sup>29 bis</sup>).

Con ogni probabilità Paolo anticipa l'origine cristiana non ufficiale a Concordia — considerata dai maggiori studiosi qui come ad Aquileia « relativamente tarda » (Paschini, Zeiller, Lanzoni) — di almeno 60/70 anni, portando l'inizio di una comunità dalla fine del quarto secolo all'inizio del medesimo secolo o forse probabilmente nell'ultimo scorcio del III. Pio Paschini, ripreso dal Lanzoni (<sup>30</sup>), così cauto nel procedere e nelle affermazioni, tanto da essere chiamato uno storico con « mentalità notarile » (<sup>31</sup>) è dell'avviso « che Paolo era forse semplice prete, forse incaricato di dirigere, a nome del Vescovo di Aquileia, la piccola comunità cristiana di Concordia » (<sup>32</sup>) fin quasi alla con-

proponeva per l'attribuzione a S. Ambrogio, si esprimeva piuttosto cautamente. E. VILLA, *Il culto degli apostoli nell'Italia settentrionale alla fine del secolo IV*, in « Ambrosius », IV (1957), pp. 263-264 esclude S. Ambrogio. P.L. ZOVATTO, *Architetture paleocristiane della Venezia in epigrafi commemorative*, Pordenone 1958, p. 115, n. 17 pur proponendo per S. Ambrogio (o per S. Valeriano) afferma che la questione è ancora *sub iudice*.

(<sup>29 bis</sup>) Si veda Y.M. DUVAL, *Les relations doctrinales entre Milan et Aquilée durant la seconde moitié du IV siècle*, in *Aquileia e Milano* (Antichità Altoadriatiche, IV, Udine 1973, p. 171 sgg.

(<sup>30</sup>) Cfr. *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma 1923, p. 899.

(<sup>31</sup>) G. BIASUTTI, *Otto righe di Rufino*, Udine 1970, p. 27.

(<sup>32</sup>) P. PASCHINI, *Note sull'origine della Chiesa di Concordia*, cit., p. 10. P.L. ZOVATTO, *Antichi monumenti cristiani in Julia Concordia*, Città del Vaticano 1950, p. 12, n. 2, ritiene questa un'ipotesi non attendibile: « perché la comunità cristiana, nei primi secoli della Chiesa, sussiste solo se presieduta dal vescovo ». Anche F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma 1923, p. 522 ripete quanto detto dal Paschini. Sembra verosimile ritenere che Paolo monaco laico già dal suo giovanile

sacrazione del primo vescovo ad opera di Cromazio nel 389 circa. Anche la posizione paschiniana, a sua volta, arieggia e riporta a un di presso quella di Ernesto Degani<sup>(33)</sup>, il quale dopo aver parlato di Paolo e di Rufino conclude, forse troppo generosamente, per amore della sua diletta Concordia: « Se dunque Paolo e Rufino nacquero a Concordia, e vissero, specialmente il primo, con tanta virtù cristiana e sì lungo tempo in patria, come mai può mettersi in dubbio che ivi pure esistesse una congregazione di fedeli e vi si professasse almeno occultamente sino a Costantino, la religione di Cristo? A farcene pienamente persuasi basta il solo sepolcreto concordiese, il quale coi tanti simboli religiosi scolpiti sopra moltissime tombe, colle iscrizioni che porta... si mostra nel suo complesso una vera necropoli cristiana, usata per lo meno dal 313 al 453 »<sup>(34)</sup>. E' probabile pertanto che a Concordia esistesse una comunità cristiana silenziosa, la quale oltre che suggellare con l'effusione del sangue di martiri una fede matura, esprimeva dal suo seno una robusta personalità che l'Africa ed Aquileia, centri di un vivace cristianesimo, avevano forgiato nelle sue linee morali e culturali Paolo da Concordia, attorno a cui si venne coagulando la primitiva comunità cristiana concordiese così fervorosamente tempestiva nell'erigere la *basilica Apostolorum*.

Forse merita ricordare un'epigrafe di Paolo da Concordia riferentesi alla sorella Eraclia, « religiosa », morta a Roma verso

soggiorno romano e quindi uno dei membri del *Seminarium Aquileiense* sia stato poi ordinato sacerdote oppure diacono per la comunità cristiana che andava via via rafforzandosi.

<sup>(33)</sup> *La diocesi di Concordia*, I ed., S. Vito al Tagliamento 1880, p. 17.

<sup>(34)</sup> Il sepolcreto paleocristiano concordiese partendo dalle epigrafi è riferibile al IV e V secolo: P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Julia Concordia*, Pordenone 1960, p. 89 sgg.; IDEM, *Antichi monumenti di Iulia Concordia sagittaria*, Città del Vaticano 1950, p. 22 sgg., oltre *Le epigrafi latine e greche nei sarcofagi paleocristiani della necropoli di Julia Concordia*, in « Epigraphica », VIII (1946), pp. 74-83.

la metà del IV secolo. Questa epigrafe è totalmente ignorata dai numerosi scritti dedicati a Concordia da Dario Bertolini, da P.L. Zovatto, dal Paschini nel suo *Note sull'origine della Chiesa di Concordia* del 1911, e dal Diehl. Solo lo Zambaldi<sup>(35)</sup> e più recentemente A. Silvagni<sup>(36)</sup>, riprendendo l'epigrafe n. 636 del Fabretti con titubanza parlano della sua probabile autenticità. Ultimamente il poeta concordiese, Gino Facchin<sup>(37)</sup>, la riprende supponendo la non falsità, senza sottoporla ad un'analisi appropriata.

L'iscrizione tolta dal Fabretti dice:

HERACLIAE RELIGIOSAE SORORI  
PAVLVS A CONCORDIA... XVI.KAL.FEB. (38)

Così si è informati che Paolo ha un *cognomen* « Heraclius », molto probabilmente la sua famiglia era pervenuta a

(35) Cfr. *Monumenti storici di Concordia ed annali della città di Portogruaro*, cit., p. 152 sgg. ne parla riprendendo R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum, quae in aedibus paternis asservantur, explicatio et additamentum*, Roma 1699, cap. X, p. 758. Il Fabretti fu grande erudito ed epigrafista insigne; egli applicando il moderno metodo comparativo scoperse il cimitero di S. Castolo, deducendolo dagli *Atti dei Martiri* e da quelli di S. Sebastiano.

(36) Cfr. A. SILVAGNI, *Inscriptiones christianae Urbis Romae*, II, Roma 1935, n. 5342.

(37) Cfr. *Julia Concordia*, Udine 1959, pp. 16-17.

(38) Questa epigrafe, che si trovava nel pavimento della Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense a Roma, non può essere analizzata nella forma del « ductus » da cui si avrebbe potuto argomentare l'autenticità o meno e precisare i termini cronologici, poiché essa andò distrutta nell'incendio della chiesa di S. Paolo nel secolo scorso. Epistolarmente interrogato in merito alla epigrafe su Eraclia, il prof. Antonio Ferrua mi rispondeva (12-VI-'73): « La sua iscrizione è senza dubbio autentica, perché fu vista nel pavimento di S. Paolo dal sec. XVI in poi da molti autori fededegni. Quanto all'età mi sembra quasi sicuro che sia posteriore alla basilica in cui era il sepolcro di Heraclia ». Osservando la forma locativa di *a* più ablativo: *a Concordia* al posto di *concordiensis* maniera impiegata in altre epigrafi a Concordia si deduce che si tratta di un latino tardo con possibilità di

Iulia Concordia nell'opera di colonizzazione avvenuta sull'agro concordiese sul finire del I sec. d. C.

Su « Paulus a Concordia » il Fabretti, a commento dell'epigrafe, si domanda: « Paulus concordiensis senex optime valens memoratur D. Hieron. Ep. XXII. An iste? ». Certo è che se ci fosse una identificazione tra il « Paulus a Concordia » con l'amico di Girolamo, si sarebbe innanzi ad una prova ulteriore della presenza di Paolo da Concordia a Roma e ad una testimonianza della fervida fede, « religiosa »<sup>(39)</sup>, — (cioè una specie di monaca in casa) — di Eraclia, sorella di Paolo, forse conquistata all'ideale religioso da S. Girolamo stesso o dalla efficace propaganda romana sul monachesimo di S. Atanasio e dall'esempio del fratello virtuoso e dotto.

Difficile precisare un termine cronologico e tanto meno dire a quale anno si riferisce quel 17 gennaio (XVI KAL. FEB.); è quasi certo comunque ad una data posteriore alla basilica in cui si trovava l'epigrafe — cioè della prima metà del IV secolo — basilica che fu rifatta nel 386 dai tre imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio.

Forse si potrebbe sommessamente avanzare un'ipotesi interrogativa: tenendo presente che Paolo da Concordia verso il 375-377 riceve una lettera, la decima, da S. Girolamo e poco dopo scende nel sepolcro, si potrebbe prospettare l'eventuale possibilità che l'epigrafe sia stata commissionata ad un lapicida romano da Paolo da Concordia in quel volger di tempo?

Poco dopo il 375-377 Paolo muore, secondo il Liruti in un convento non molto lontano da Concordia. « Lo stesso Liruti opinava — dice lo Zambaldi — che dopo di non molto oltre-

riferirsi quindi al IV sec. La forma di datazione « XVI KAL. FEB. » ricorre in coeve epigrafi romane ed era comune a tutto l'impero, non riscontra, invece, nessun esemplare a Concordia.

<sup>(39)</sup> Salviano scrittore cristiano della Gallia del V sec., usa « religiosus » in senso specifico, di abbracciare cioè la vita religiosa facendosi monaco. Cfr. *Adversus avaritiam*, P.L., LIII, 209 sgg.

passata la detta età [cent'anni], Paolo sia passato alla eterna vita in Concordia, ove forse abitava in qualche monastero ivi esistente ed ove trovavasi quando nella sua grande età aveva ricevuta dal santo quella lettera »<sup>(40)</sup>.

L'« epigrafe » più gloriosa su Paolo da Concordia — quale bilancio di una vita cristianamente santa e culturalmente vivace — è stata scritta da S. Girolamo: « Futurae nobis resurrectionis vigorem in te nobis Dominus ostendit »<sup>(41)</sup>.

<sup>(40)</sup> A. ZAMBALDI, *op. cit.*, p. 152.

<sup>(41)</sup> P.L., *Epistola X*, XII, 314.